

religione

Il fascino del Battista dai Vangeli al sincretismo

DI MARIO IANACCONI

Riscritto, aggiornato, rifatto negli apparati, torna dopo 20 anni un originale studio che Edmondo Lupieri ha dedicato a Giovanni il Battista. Il volume, dedicato al rapporto con Gesù di Nazaret, è più uno studio sulle manifestazioni e interpretazioni di Giovanni in vari ambiti culturali e religiosi che un approfondimento di storia e teologia biblica. Sempre tenendo il fuoco sulla misteriosa figura di questo anticipatore del Messia, un profeta che ha operato ritualmente con il battesimo nell'acqua, Lupieri passa in rassegna la figura del Battista nelle tradizioni cristiane, giudaiche, gnostiche, mandee sino a recenti sincretismi. Il rapporto di complementarità fu, del resto, esplicitato dal calendario liturgico il cui ciclo è aperto a fine dicembre dalla nascita di Gesù vicino all'equinozio d'inverno e chiuso da Giovanni al solstizio d'estate, quando s'incrementa l'oscurità che sarà sconfitta, nella ruota dell'anno, dal Cristo-Luce. Il libro s'apre con un "Prologo" che rievoca un'esperienza dell'autore in Messico quando un acquazzone estivo gli fece comprendere il senso che rivestiva per quegli indios San Juan, il fecondante signore del mais di giugno. Tuttavia, il Bat-

tista nel Chiapas è inserito in un culto sincretistico astro-biologico che ha poco di cristiano. La prima parte del libro indaga dunque il racconto degli Evangelisti. Per Marco è un Precursore atteso: Elia, il sapiente profeta che doveva tornare; giacché è tornato non dovrà più essere atteso dai Giudei (Mc 9, 12-13). Diversa la lettura di Luca, meno interessato a collegare Giovanni a Elia per sottolineare quella che l'autore definisce "l'ancillarità" di Gesù rispetto al Precursore. Matteo, invece, contrappone i Giudei del suo tempo a Giovanni e il suo Gesù realizza in pieno le aspettative profetiche di Giovanni. Rispetto ai Sinottici, la prospettiva del quarto evangelista, Giovanni, è ancora differente. Per lui il Battista è "l'uomo" inviato prima del Verbo incarnato (Gv 1, 1-14), con lo scopo di essergli testimone presso gli uomini perché ha compreso l'essenza di essere il Verbo (Gv 1, 7-8.15-18). Così il suo ruolo sacrale di Precursore e fondatore del rito battesimale ne risulta, in qualche modo, sminuito. Dopo aver esaminato la concezione di Giuseppe Flavio in rapporto al giudaismo del suo tempo, Lupieri passa a studiare elaborazioni più lontane nel tempo e i loro sviluppi talvolta sorprendenti. Si tocca (sfiorandolo giacché il tema è estesissimo) la riflessione di Giovanni nella Patristica. Di lui, Agostino notava che è

«l'unico, oltre a Gesù [...] ad avere una festa [...] per la sua natività, il 24 giugno, e non per la sua morte, come invece avviene per tutti gli altri santi». Lupieri esamina il ruolo di Giovanni nelle principali tradizioni apocriefe e gnostiche, approfondendo la sua figura tanto nel "modo di pensare gnostico" quanto fra i Mandei, monoteisti originati da gruppi gnostici del III secolo e detti, significativamente, "cristiani di san Giovanni" per il ruolo che attribuiscono al Battista nella loro cristologia docetista. È poi molto interessante conoscere quale sia il ruolo e lo statuto del Battista nell'Islam. Difatti, il Corano lo cita tre volte (Cor. 3, 38-41; 19, 1-15; 21, 89-90) poiché egli fa parte «della catena di profeti attraverso cui Dio ha continuato a rivelarsi». Dal libro è esclusa la fortuna del Battista nella tradizione spiritualistica ed esoterica occidentale (assieme a Giovanni l'evangelista, festeggiato il 27 dicembre) e tuttavia le ragioni di questa fortuna sono già implicite nel perimetro di queste pagine. Un testo intrigante, redatto da un professore della Loyola University di Chicago che non rinuncia alla buona scrittura.

* RIPRODUZIONE RISERVATA

Edmondo Lupieri
GIOVANNI E GESÙ
Storia di un antagonismo

Carocci. Pagine 232. Euro 19,00



Piero della Francesca, «Battesimo di Cristo»



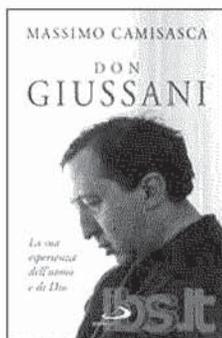
**Va pensiero
di Armando Torno**

Giovanni e Gesù, profeti antagonisti

Il confronto, o l'antagonismo, studiato da Edmondo Lupieri nel saggio «Giovanni e Gesù» (Carocci, pp. 232, € 19) è un classico. Il libro, la cui prima edizione meno ricca è del 1991, attraversa religioni tardoantiche (giudaismo,

samaritanesimo, cristianesimo, mandeismo, islam); si interroga sui due predicatori palestinesi, o profeti che dir si voglia. Uniti dal comune destino di morte, sono sopravvissuti nella fede e nell'immaginario di tutto il mondo.





Massimo Camisasca

Don Giussani

La sua esperienza dell'uomo e di Dio

San Paolo

pp. 182 € 14,00

Don Luigi Giussani è considerato "uno dei più importanti educatori del Novecento", che ha inciso profondamente nella vita del nostro Paese grazie alla fondazione del movimento ecclesiale di "Comunione e Liberazione" e alla vastissima produzione dei suoi scritti. Più che una biografia in senso classico, questa è una "biografia spirituale" di don Luigi Giussani con la quale farlo conoscere "a chi

non l'ha conosciuto, a chi non ha avuto la fortuna di sentirlo parlare, di passare del tempo con lui o di leggere i suoi libri". Massimo Camisasca, che lo ha lungamente frequentato, ne delinea la figura attraverso la descrizione dell'opera e delle idee.



Renata Pisu

Né Dio né legge

La Cina e il caos armonioso

Laterza

pp. VIII-154 € 15,00

Questo libro racconta storie di ieri e di oggi ed è un racconto di chi ha vissuto in Cina e l'ha compresa nel profondo del suo cuore. Va dalla predicazione dei missionari gesuiti alla più grande ribellione della storia cinese a metà Ottocento. Dai difficili tentativi di modernizzazione del Celeste Impero, quando fu necessario inventare una parola per dire 'religione', alla violenza della guerra dei Boxer; dal dichiarato ateismo dell'epoca di Mao e delle Guardie Rosse all'attuale rinascita di una religione popolare, che fonde buddhismo, daoismo e confucianesimo.

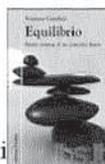
Questo libro racconta una storia che tocca tante idee fondamentali della fisica attorno a un tema centrale: l'equilibrio. Si parla di argomenti universali come la freccia del tempo o l'infinito e di concetti fisici antichi e moderni come il caos o l'entropia, giungendo fino a temi di fisica contemporanea. Con uno stile fluido e leggero, ricco di esempi e di esperimenti illuminanti ma senza rinunciare alla correttezza scientifica, l'autore intreccia la dimensione storica con quella concettuale, offrendo a un lettore profano una comprensione non superficiale delle idee più affascinanti della fisica, senza trascurare i legami con le altre scienze, in particolare con la biologia.

Tommaso Castellani

Equilibrio

Dedalo

pp. 184 € 15,00



Giovanni e Gesù

Carocci

pp. 232 € 19,00

Dalle paludi della Mesopotamia alle nebbie azzurre delle montagne del Chiapas, la figura di Giovanni Battista e quella di un suo probabile discepolo, quel Gesù poi diventato più famoso di lui, appaiono legate in un abbraccio ideale che talora ne soffoca una, più spesso esalta entrambe, ma qualche volta le trascina assieme negli abissi della tenebra satanica. Il libro attraversa alcune religioni tardoantiche (giudaismo, samaritanesimo, cristianesimo, mandeismo, islam) e altre da esse derivate, dalle conventicole gnostiche ai culti tribali amerindiani, fino ad arrivare a gruppi religiosi recentissimi, dispersi nella nebulosa del New Age.

I sei saggi raccolgono le esplorazioni eseguite da Dante e da Boccaccio in quello spazio letterario che si spalanca alla parola che, o tenta il ritorno verso il proprio cominciamento (Commedia), o si distrae e si preserva nel molteplice (Decameron). Viene evidenziato l'enorme divario che separa il pensiero teleologico e mitologico di Dante, dalle riflessioni e dagli esperimenti narrativi di Boccaccio, dal Filocolo fino al Ninfale fiesolano e al Decameron.

Giuseppe Chiecchi

Dante, Boccaccio, l'origine

Olschki

pp. 212 € 24,00



Pagine gialle



Il silenzio del carnefice
di Jørgen Brekke
(Norvegia), Nord,
pp. 317, € 16,60

**L'arma del killer:
un carillon**

Trondheim: una donna viene uccisa e sul suo corpo la polizia trova un carillon che suona una ninnananna antica. Poi una ragazza scompare e il carillon ricompare. Tutto rimanda alla morte di un musicista nella Stoccolma del Settecento. Un vero rompicapo che l'ispettore Singsaker deve risolvere in fretta, prima che... Un giallo nordico non male.

FULVIO SCAGLIONE

Per le rime



66
di Stefano Strazabosco,
Il Ponte del Sale,
pp. 100,
€ 14,00

Il mondo svelato dalle parole

È un libro singolare **66** di Stefano Strazabosco (1964): lo muove una fede segreta e quasi alchemica nella parola («Legato a un palo il logaritmo dei secoli / dormicchia nel suo sonno millenario»). Nello spazio esplosivo del verbo, nel ritmo, nel vincolo della rima il mondo è una scoperta e un mistero. DANIELE PICCINI



Bartle e Daniel amici in guerra



DI ERALDO AFFINATI

Tutte le guerre americane possono vantare i loro capolavori letterari: il *Segno rosso del coraggio* di Stephan Crane; *Addio alle armi* di Ernest Hemingway; *Il nudo e il morto* di Norman Mailer; *La lunga marcia* di William Styron; *Dispacci* di Michael Herr; *Guerre americane*, per l'appunto, di Daniel Buckman, per citare soltanto i vertici.

Cos'hanno in comune gli scrittori sopraelencati, così diversi l'uno dall'altro, se non il desiderio di mettere un fiore sulla tomba dei soldati morti in battaglia? Bartle, giovane protagonista di *Yellow Bird*, non

potrà farlo. Aveva incautamente promesso alla madre del suo amico più caro, Daniel Murphy, di proteggere il figlio durante il conflitto in Irak, ma non ci è riuscito. Così, con la complicità del sergente Sterling, ha preferito abbandonare il corpo del ragazzo alla deriva del fiume Ti-



Yellow Birds
di Kevin Powers,
Einaudi,
pp. 193, € 17,00

**Dove soffia lo Spirito
Maestri e predicatori**

Un testo per cultori delle religioni antiche e indigene. Lupieri affronta in questo testo il rapporto, anzi "l'antagonismo", tra Gesù e Giovanni Battista. Partendo dai dati neotestamentari e dalla situazione politico-religiosa del primo secolo, egli giunge a spiegare come la fede in questi due predicatori, uniti da un destino di morte violenta, sia sopravvissuta nei secoli. Anche se spesso travisata rispetto alla loro vera missione.

Giovanni e Gesù
di E. Lupieri,
Carocci,
pp. 232, € 19,00

STEFANO STIMAMIGLIO

Un don nella storia

Un bel regalo inatteso, *Il seminarista*, romanzo trovato tra le carte di don Luisito Bianchi, scritto all'inizio degli anni Settanta. In embrione, a suo modo in antefatto, vi si ritrova, in breve, l'ambiente, la prosa fine e potente, la profondità, anche se non ancora la maturità e il ritmo, de *La messa dell'uomo disarmato*. Un bambino, poi ragazzo, in seminario si confronta con il senso della vocazione, con il bisogno, che fu anche dell'autore, di non staccarla dalla storia e dalla vita. ELISA CHIARI



Il seminarista
di Luisito Bianchi,
Sironi,
pp. 225, € 16,00

Giovanni e Gesù

storia di un antagonismo



■ Edmondo Lupieri

Il libro di Edmondo Lupieri, studioso di origine albesse, professore di teologia alla Loyola university di Chicago, sarà presentato venerdì 5 luglio nella libreria San Paolo di Alba

Esattamente trent'anni fa, a San Juan Chamula, in Messico, un giovane studioso italiano, con radici albesi, delle origini del cristianesimo sperimentò personalmente come nell'immaginario della fiera e autonoma popolazione locale, già terreno di missione cattolica, la figura religiosa di «San Juan» sovrastasse, senza sconto alcuno, quella di «Jesucristo». «Fu allora che pensai a un libro che aiutasse a capire perché il Battista possa essere più importante di Gesù in un *pueblo* di *indios* mesoamericani di ceppo *maya*, che vivono sparpagliati sull'altopiano chapaneco».

Il libro in questione, pubblicato per la prima volta nel 1991, finì per intitolarsi *Giovanni e Gesù: storia di un antagonismo*: all'esperienza messicana l'autore, Edmondo Lupieri, ne aveva sommate molte altre, attraverso indagini e studi condotti ad ampio raggio sul rapporto tra il Battista e il Cristo all'interno e al di fuori dell'ortodossia cristiana nei secoli.

Oggi Lupieri (che dopo aver insegnato nelle università di Roma, Torino e Udine è docente di teologia alla *Loyola university* di Chicago) ripresenta quel suo fortunato lavoro con un nuovo editore (*Carocci*) e in una versione aggiornata, «ringiovanita e migliorata», come dice lui stesso. Non è un ringiovanimento di facciata: il libro ha del resto conservato negli anni la fresca

leggibilità del suo percorso «investigativo», accessibile anche al lettore non specialista, che Lupieri guida con chiarezza di storico e buon piglio di narratore (anche ironico) in testi e tradizioni che trasformano, spesso radicalmente, l'immagine di Giovanni e Gesù codificata dall'ortodossia.

«La coppia Giovanni-Gesù ha delle valenze diverse a seconda dei testi che ce ne parlano», spiega Lupieri, che abbiamo raggiunto in vista della presentazione albesse del libro (venerdì 5 luglio, alle 18 presso la Libreria San Paolo con l'intervento di don Giusto Truglia, direttore generale dell'apostolato San Paolo). «I due personaggi possono risultare

positivi o negativi, o nella positività di entrambi essere l'uno superiore all'altro, oppure essere separati o ancora sovrapporsi nelle loro prerogative; insomma, sembra che tutte le possibilità teoriche siano state sviluppate, dentro e fuori il cristianesimo». Il percorso del libro analizza in effetti le relazioni e dunque i ruoli, le «funzioni», di Giovanni e Gesù nel Nuovo Testamento; nell'opera di uno storico ebreo romanizzato e dichiaratosi profeta, Giuseppe Flavio; nella letteratura cristiana dei primi secoli e nei vangeli apocrifi; nella cultura del monachesimo; nel fenomeno (variegato) dello gnosticismo; nella religiosità dei mandei, popolazione mesopotamica, così come in quella degli *indios* dell'America latina... Un catalogo amplissimo. «Alla luce di quest'ampiezza, l'argomento diventa allora un pretesto per chieder-

si come funzioni la mente umana, se vi siano «regole» che vengano seguite nel produrre il creduto religioso. I moltissimi testi che ci parlano di Giovanni e Gesù seguono due impostazioni diverse: quelli più vicini ai fatti storici – i Vangeli, Giuseppe Flavio – certamente mitizzano quei fatti, di cui vogliono fornire spiegazione; uno storico, chiedendosi quali siano le loro intenzioni e ipoteche teologiche, può tuttavia ancora leggerli come fonti utili

per tentare di capire cosa sia successo effettivamente sulle sponde del Giordano, là dove un gruppo di giudei con a capo un certo Giovanni detto «il battezzatore», compiva immersioni purificatrici tra il secondo e il terzo decennio dopo Cristo. I testi successivi, invece, compiono una storicizzazione del mito. leggendarizzano

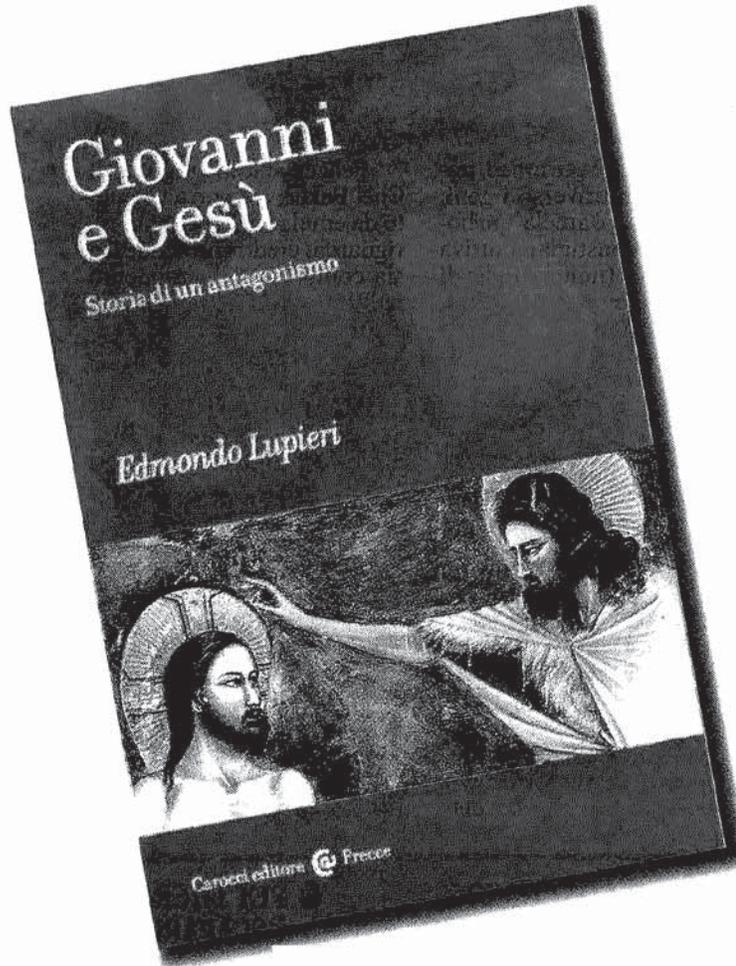
il passato: allora lo storico non andrà più alla riscoperta degli eventi originari, deformati e lontani, ma si interesserà al processo di formazione della leggenda, che rivela il momento

storico e culturale che la produce».

Nel riproporre oggi il suo viaggio «attraverso mondi religiosi lontani nel tempo e nello spazio», il libro di Lupieri mantiene tutta l'attualità della sua proposta, che culmina nell'ultimo capitolo, significativamente intitolato *Fede e ragione: un invito al riconoscimento dell'umanità dell'uomo*, dopo avere sondato

ed esposto i fondamenti, storici o mitici, che ispirano così tante, diverse interpretazioni religiose del mondo. Un invito a una posizione laica, ma non laicista, per elaborare una religiosità «dubbia e pensante», una «fede di chi fatica a credere», «forse l'unica che possa essere per sua stessa natura tollerante», aperta al confronto senza dogmatismi.

Edoardo Borra



STORIA DEL CRISTIANESIMO LO STUDIOSO OGGI A BARI

Giovanni o Gesù chi fu migliore?

Il libro di Edmondo Lupieri

di RAFFAELE NIGRO

Gesù e Giovanni in Lupieri. Fu a fine anni '70 che Edmondo Lupieri cominciò a interrogarsi sulla figura di Giovanni Battista. Viaggiava su un pulman nel Chiapas e i campesini indios facevano riferimento a un san Juan venerato sulle montagne. Lo ritenevano più importante e più famoso di Gesù. «Pensai, spiega oggi Lupieri, che nella nostra mente di italiani quando si parla dell'uno non ci si può dimenticare dell'altro», perché i Vangeli ne fanno due creature familiari, anche se raffigurano «il Battista come un uomo turbolento e straccione e Gesù come un giovane perlopiù dolce e amante del buon vino».

Nei testi dei Mandei, una tribù orientale di cui Lupieri è stato tra i primi ad occuparsi, «Gesù diventa un falso profeta, un ingannatore e Giovanni il vero maestro e profeta mandato da Dio». Anche i testi islamici simpatizzano per Giovanni, pur rispettando entrambe le figure in quanto profeti, ma i Vangeli apocrifi acuiscono i contrasti tra i due, cancellando il clima di accondiscendente *fair play* descritto dai quattro Vangeli canonici, tra un Giovanni che benedice Gesù ma che lo riconosce Dio in terra e Gesù che si sottopone al battesimo di Giovanni.

Laureato alla Normale di Pisa e oggi docente di Teologia e Storia del Cristianesimo alla «Loyola University» di Chicago, Lupieri è uno dei massimi esperti delle tradizioni relative a Giovanni Battista. In questi giorni è a Bari su

invito dell'Istituto di Storia del Cristianesimo (Dipartimenti di Scienze dell'antichità e del tardo antico), per presentare un saggio che, edito nel 1991 da Mondadori, esce oggi presso Carocci arricchito di apparati bibliografici, con il titolo *Giovanni e Gesù. Storia di un antagonismo* (pp. 231, euro 19). L'incontro si tiene oggi alle 10 presso il Dipartimento «Sata» a S. Teresa dei Maschi, Bari Vecchia.



L'AUTORE Edmondo Lupieri e (in alto) il San Giovanni di Leonardo da Vinci

Attraverso venti secoli di storia, Lupieri ricostruisce le fisionomie dei due protagonisti, facendo ricorso a tutte le fonti a sua disposizione. Mentre adotta un positivismo esegetico ed ermeneutico, interrogando storici e cronisti coevi, dagli evangelisti agli apocrifi a Giuseppe

Flavio, si avventura in una indagine antropologica che gli è molto congeniale, per rispondere all'interrogativo: quanto i popoli hanno contribuito a creare leggende e a mitizzare frammenti di cronaca? E quanto la mitizzazione contribuisce a ingigantire e a deformare gli accadimenti reali?

Questo metodo storicistico, condotto tra interrogativi e collazioni tra mondo antico, moderno, contemporaneo, è tipico della scuola anglo-americana, e Lupieri tende a coniugarlo con la scuola saggistica italiana, in una analisi che parte dal presente, pone delle questioni e poi per dimostrarle corre verso il passato, distendendosi tra indagine scientifica dei dati storici e prove tecniche di teorizzazioni, tra interrogativi etno-antropologici e praticando una scrittura divulgativa e gradevole e al tempo stesso specialistica e arcigna, perché fatta di continui rimandi bibliografici.

D'altro canto, un uomo che ha scritto di Isaia e soprattutto del Battista fra storia e leggenda e nelle tradizioni sinottiche e che ha firmato per Laterza nel 2008 parte di una *Storia del cristianesimo*, non ha rifiutato di avventurarsi nell'invenzione giallistica insieme alla moglie, Linda Foster, pubblicando nel 2003 *Nel segno del sangue* e nel 2005 *Il fatto*, due thriller sulla scia di Umberto Eco e di Valerio M. Manfredi.

Scavo e riflessione, interrogazione e invenzione sono strumenti e forme utili allo studioso, lo hanno dimostrato *les Annales*, e Lupieri è consapevole che si attraversano i tempi non solo come ricostruttori della storia ma anche come viaggiatori sorpresi dagli echi del passato e dalle contaminazioni del presente.



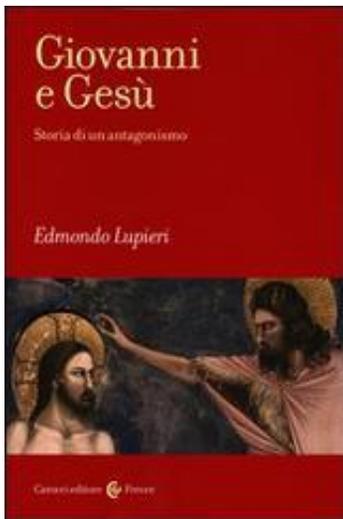
Paulus 2.0

Bollettino di studi e ricerche sul cristianesimo delle origini

Giovanni Battista e Gesù di Nazareth: storia di un antagonismo

This entry was posted on 28 maggio, 2013, in Scaffale aperto. Bookmark the permalink.

Edmondo LUPIERI, *Giovanni e Gesù. Storia di un antagonismo* («Frecce» 161), Carocci, Roma 2013, pp. 232, euro 19.



Ritorna in libreria, in una forma completamente rivista e aggiornata, *Giovanni e Gesù. Storia di un antagonismo* di Edmondo Lupieri. Della prima edizione (Mondadori, 1991), il volume ha conservato freschezza e agilità: due caratteristiche che si aggiungono da un lato all'enorme competenza dell'autore, tra i massimi conoscitori a livello mondiale delle tradizioni relative al Battista, e dall'altro al carattere unico e innovativo di questo suo contributo. A tutt'oggi, in effetti, non ci sono studi che affrontino il problema del rapporto fra Giovanni e Gesù con un così ampio respiro. L'indagine offerta da Lupieri, ora arricchita nelle note e nell'apparato bibliografico, spazia con disinvoltura e acribia dalle fonti più antiche, che comprendono ovviamente l'opera di Giuseppe Flavio e il testo dei quattro vangeli

canonici, fino al continente sommerso – e spesso ancora inesplorato – rappresentato dalla letteratura apocrifia, dagli scritti gnostici, dalle fonti rabbiniche e dai primi autori dell’Islam. Non mancano poi le incursioni in territori inconsueti, come quello dei culti tribali dell’America Latina, con le infinite rifrazioni di quella che oggi definiamo «religiosità popolare», ma che è stata per lungo tempo una normale espressione di fede per milioni di cristiani. Aiutato da uno stile coinvolgente, che però non cede mai alle facili approssimazioni di tanta saggistica divulgativa, il testo di Lupieri guida il lettore attraverso venti secoli di storia, ricostruendo i mille rivoli scaturiti dalla memoria del Battista, e dalla comprensione del suo rapporto con quello che fu il più illustre tra i suoi sostenitori: Gesù di Nazareth.

La quarta di copertina

Dalle paludi della Mesopotamia alle nebbie azzurrognole delle montagne del Chiapas, la figura di Giovanni Battista e quella di un suo probabile discepolo, quel Gesù poi diventato più famoso di lui, appaiono legate in un abbraccio ideale che talora ne soffoca una, più spesso esalta entrambe, ma qualche volta le trascina assieme negli abissi della tenebra satanica. Il libro attraversa alcune religioni tardoantiche (giudaismo, samaritanesimo, cristianesimo, mandeismo, islam) e altre da esse derivate, dalle conventicole gnostiche ai culti tribali amerindiani, fino ad arrivare a gruppi religiosi recentissimi, dispersi nella nebulosa del New Age. Lo scopo dell’indagine è capire come sia stato possibile che due predicatori – forse profeti – palestinesi, uniti da un comune destino di morte per mano delle autorità politico-militari, siano sopravvissuti nella fede e nell’immaginario di popolazioni sparse su tutto il globo assumendovi caratteristiche talora antitetiche, in ogni caso lontane da quella che possiamo immaginare come la realtà storica in cui nacquero, vissero e finirono giustiziati.

L’indice

Premessa

Prologo

1. Il Battista e il Nazareno

Parallelo e subordinazione

Il battesimo e la morte

La versione di Luca

La reazione di Matteo

Il quarto evangelista

2. Verso la storia

Giuseppe Flavio

Giovanni e Gesù

3. Il Santo e il Dio

Confronto improponibile

Le libertà degli apocrifi

Il padre dei monaci

4. Il Cristo e l'Anticristo

Cristianesimo e cristianesimi

L'eresia del male

Fra consustanzialità e demonizzazione

Verso Oriente

Giovanni Cristo

5. Un Cristo satanico

Dalle paludi della Mesopotamia

Il vangelo secondo i Mandei

Il "Libro di Giovanni"

Il battesimo del Messia

Antenati e fondatori

6. Destini comuni

Due malfattori?

Profeti di Allah

Il dio dell'acqua e il dio del mais

7. Fede e ragione

Riferimenti bibliografici

Lecture consigliate

Indice delle fonti

Indice dei nomi moderni

Un passaggio del Prologo (pp. 22-23)

Abbiamo prove che, alcuni decenni dopo la redazione dell'ultimo dei Vangeli, esistevano in Oriente gruppi di sedicenti discepoli di Giovanni, i quali proclamavano che lui, e non Gesù, era il Cristo. Esiste tuttora una popolazione di lingua semitica, stanziata nella Mesopotamia meridionale, nelle cui acque pratica i suoi riti battistici, secondo le cui scritture Gesù sarebbe un falso profeta, un ingannatore demoniaco che avrebbe deformato gli insegnamenti di Giovanni, vero maestro e profeta inviato da Dio. Sono i Mandei, dagli Arabi detti *Subba*, cioè "battezzatori". D'altro canto, per gruppi marginali di cristiani, le cui tracce più antiche risalgono al II secolo, l'inviato di Satana è Giovanni, visto come una sorta di Anticristo, mandato a ostacolare la missione sulla terra del Salvatore disceso dai cieli. Pare

abbastanza ovvio che tutte queste siano interpretazioni teologiche che spiegano la storia degli uomini come il risultato dello scontro di forze che trascendono la storia stessa e, con essa, la capacità umana di comprendere in modo razionale; ma quale rapporto esiste, se esiste, fra queste letture della storia e una successione di fatti realmente accaduti e umanamente comprensibili? Coloro che esaltavano la dimensione messianica di Giovanni, sono forse discendenti di suoi primi discepoli, i quali non avrebbero riconosciuto in Gesù il Messia atteso?

Le fonti cristiane più antiche, inoltre, testimoniano che Giovanni fu sempre tenuto in alto onore nelle comunità primitive, come una sorta di “cristiano avanti lettera”, martire della fede e modello da imitare; quel poco che resta delle fonti battistiche, invece, è anticristiano e la causa non è evidente in modo immediato. Se il Gesù della storia realmente andò al Giordano per ricevere il battesimo di Giovanni e se davvero ne riconobbe una qualche autorità, a cui si richiamò nel corso della propria predicazione, dobbiamo anche domandarci come Giovanni abbia visto Gesù. Che cosa univa e che cosa distingueva quei due uomini, schiacciati da un unico destino di morte, forse a breve distanza l'uno dall'altro, ma le cui figure furono proiettate nell'eternità da fedi diverse e con risultati così dissimili?

Il nostro viaggio attraverso le fonti che ci parlano di Giovanni e di Gesù, allora, dovrà percorrere numerose strade. In primo luogo dovremo tentare una ricostruzione verosimile del rapporto fra i due personaggi storici, i due esseri umani la cui predicazione, in modi diversi, ma pur connessi, tanto peso ebbe nelle trasformazioni religiose del mondo antico; quindi dovremo vedere in quali modi si siano sviluppate, partendo dai personaggi umani, le loro figure nel creduto, cercando di comprendere i motivi delle divergenze. In particolare dovremo domandarci quali siano le cause che stanno alla base degli antagonismi tra le figure o tra le diverse fedi a loro proposito, tentando nel limite del possibile di individuarne le ragioni storiche. Infine, dovremo porci di fronte a un quesito fondamentale; è forse la fede degli antichi o degl'incolti una sorella pazza della ragione, che crea solo leggende, proiettando nei miti figure il cui rapporto con la realtà diviene inesistente, o non è forse essa stessa anche un modo umano di conservare e spiegare la storia, utile dunque ancora allo storico contemporaneo?

L'Autore

Edmondo LUPIERI, normalista, ha studiato e insegnato nelle università di Roma, Torino e Udine, e attualmente ricopre la John Cardinal Cody Endowed Chair of Theology (<http://www.luc.edu/theology/facultystaff/lupieri.shtml>) alla Loyola University di Chicago. Tra le sue pubblicazioni più importanti, ricordiamo *Giovanni Battista nelle tradizioni sinottiche* (Paideia, Brescia 1988), *Giovanni Battista tra storia e leggenda* (Paideia, Brescia 1988), *I Mandei. Gli ultimi gnostici* (Paideia, Brescia 1993; trad. ingl. 2002), *L'Apocalisse di Giovanni* (Fondazione Lorenzo Valla – Mondadori, Milano 1999; trad. ingl. 2006) e *In the Name of God: The Making of Global Christianity* (Eerdmans, Grand Rapids 2011).

11/07/2013

Giovanni Battista, l'antagonista?

MAIL RSS FEED TWITTER FACEBOOK Tweet 0

Mi piace 11 8+1 0



L'ultimo libro del prof. Lupieri studia il Battista dai Vangeli fino ai culti amerindi

FABRIZIO MASTROFINI
ROMA

Giovanni Battista è stato un precursore di Gesù perché ha fornito i presupposti per «denazionalizzare» il messaggio di salvezza; infatti Luca e Matteo lo presentano come colui che estende la misericordia divina fuori da Israele. Tuttavia la figura di Giovanni è presente in altre tradizioni antiche, fino a sbarcare nei miti amerindi. Mettere in luce le diverse tradizioni ed il loro significato è il pregio dell'ultimo libro del prof.

SAN GIOVANNI BATTISTA

Edmondo Lupieri, docente alla Loyola University di Chicago (una Università dei gesuiti). In questo caso l'oggetto della ricerca storica è diventato il processo di formazione del mito. Nel libro lo si percorre in due sensi. Il primo è quello dei Vangeli che interpretano teologicamente la storia ed il secondo parte dalle tradizioni religiose tardoantiche e arriva ai culti amerindi che storicizzano i miti.

Quale è il nodo di fondo della sua argomentazione su Giovanni e Gesù?

I nodi di fondo sono almeno due: quello, forse in parte insolubile, del rapporto storico fra i due uomini, entrambi vittime di morte crudele nella Palestina del primo secolo, e quindi del perché le loro figure, proiettate nel creduto di religioni diverse, abbiano assunto valenze così contraddittorie, anche se sempre giocate nella tensione fra continuità e, appunto, antagonismo.

Come spiega l'importanza assunta da queste due figure?

L'indagine puramente storica ci conduce sino ad un certo punto. Il credente di tradizione cristiana dovrà accettare che il piano di salvezza, orchestrato da Dio, nel mistero della sua misericordia abbia contemplato la presenza di un precursore e del suo sacrificio, preparatorio in qualche modo di quello del Figlio. In ogni caso, per quanto va oltre l'indagine storica, la ragione dovrebbe accompagnarci, credenti e non, nel necessario discrimine fra le molte e diverse cose che, come esseri umani, siamo o saremmo disposti a credere.

In generale, per quanto riguarda l'impegno accademico negli Usa, quali sono i temi portanti della sua ricerca?

In questa parte della mia traiettoria accademica sono sempre più affascinato dallo studio dei meccanismi secondo i quali noi esseri umani rielaboriamo figure o eventi storici all'interno del nostro credo religioso. Presto uscirà una nuova edizione italiana di un libro in cui analizzo le trasformazioni del cristianesimo nel suo incontro con le culture extraeuropee, dall'epoca delle grandi scoperte geografiche sin quasi ai giorni nostri. Quindi ho in cantiere un lavoro a molte mani sulla costruzione e gli sviluppi dell'immagine di Maria Maddalena, dal Nuovo Testamento alla New Age, nonché uno, anche questo in collaborazione, sull'idea del Vitello d'Oro nelle tradizioni giudaiche, cristiane e islamiche.

Lei si occupa molto dei rapporti tra fede e ragione. È sufficiente dire che devono procedere insieme (la nuova alleanza di cui ha spesso parlato Benedetto XVI)?

Per questo particolare aspetto, mi sento molto in sintonia con il magistero di Benedetto XVI. In un universo di 16,8 miliardi di anni, anche se forse alcuni non se ne sono accorti, non solo non c'è spazio per il vecchio barbuto seduto sulle nuvole con il triangolo in testa, ma rischia di scomparire anche quello per un Dio personale e providente. Quanti fra noi vogliono ancora considerarsi credenti in un mondo post-darwiniano, devono necessariamente accettare la sfida aperta del dialogo franco con le scienze. Lo strumento privilegiato per tale dialogo è la ragione, quella ragione che a mio avviso dovrebbe guidarci a una fede non dogmatica, bensì dubbiosa e pensante, tale da permetterci di evitare il gorgo del fondamentalismo e insieme quello del relativismo assoluto.

Lei ha nel suo bagaglio l'esperienza italiana e quella statunitense. Come si configura per lei uno stato laico e quali rapporti deve avere con le confessioni religiose?

Proprio negli Stati Uniti d'America che, nella loro prima istituzione, insegnarono al mondo civile la separazione fra lo stato e le chiese, vedo con molta preoccupazione crescere il coinvolgimento di centri di potere religiosi nella gestione della cosa pubblica, negli intrighi del mondo finanziario, nelle stanze del potere politico. La storia del Vecchio Mondo

ULTIMI ARTICOLI

A Gela il VI Convegno regionale della Divina Misericordia

Domenica si incontreranno movimenti, gruppi di preghiera e singoli fedeli che...



«Profeti del Dio Vivente» ripropone gli esercizi spirituali di Francesco

Nelle librerie l'ultimo volume del carmelitano padre Bruno Secondin



«La gioia della carità» del cardinal Bassetti

A Perugia, domenica 19 aprile, nella chiesa di Santa Teresa degli Scalzi, la...



Elogio della calma

Come salvarsi dalla frenesia del mondo: tra teologia e psicologia un vademecum...



RECENSIONI >

DALLE ALTRE SEZIONI

NEWS

Scola: venite alla preghiera per le vittime delle stragi di migranti

NEL MONDO

Il messaggio attuale della «Gaudium et Spes»

INCHIESTE ED INTERVISTE

«Nell'Italia segreta dell'occultismo c'è un'escalation di crimini»

VATICANO

«La Grecia potrebbe sdebitarsi con l'accoglienza dei migranti»

DOCUMENTI

Costalli: i Balcani nell'Ue? Servono «riforme coraggiose»

RECENSIONI

Il Medioevo e la nascita della scienza moderna



dovrebbe insegnare quanto un tale coinvolgimento, se pure sembra portare vantaggi immediati a questa o quella chiesa, alla fine porta un impoverimento di tutti, causato dal tradimento degli ideali evangelici. Il sia pur breve magistero di papa Francesco mi pare esemplare in questa direzione.

Lupieri E., *Giovanni e Gesù. Storia di un antagonismo*, Carocci, Roma 2013; pp. 231, euro 19.

Annunci PPN



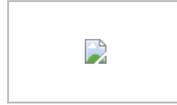
40€ in più all'ora!

Scopri come diventare un trader professionista!
Scopri come



Opzioni binarie

Posso guadagnare migliaia di euro al giorno?
qui le risposte



Scommesse sulla seria A!

100€ euro di bonus di benvenuto!
Registrati subito!
williamhill.it

VATICAN INSIDER

LINGUA: Italiano English Español

HOME
NEWS
NEL MONDO
INCHIESTE ED INTERVISTE
VATICANO
AGENDA
CHI SIAMO
LIBRI



Cerca



Qui sopra e nella pagina accanto: due miniature armene che raffigurano il battesimo di Gesù nel Giordano.



I due antagonisti

«Gli esseri umani, come dicevano certi Padri della Chiesa, sono come i fiumi, la cui completezza va dalla sorgente alla foce e copre l'intera loro esistenza. La foto, invece, come anche un libro, fissa un determinato momento. Un libro può ringiovanire: il vecchio libro diventa così una crisalide, immobile all'esterno, ma viva dentro». Edmondo Lupieri, professore di Nuovo Testamento e Cristianesimo antico alla Loyola University di Chicago, nel 1991 pubblicò un libro, *Giovanni e Gesù. Storia di un antagonismo*, ora ripubblicato da Carocci (2013, pp. 232, 19 euro), rivisto e ampliato. Una crisalide vitalissima che, in tutti questi anni, ha continuato a evolversi: nuovi studi, intuizioni e scoperte hanno rinfocolato la passione dello studioso per il rapporto tra Giovanni Battista e Gesù. Perché tante sono le credenze, tante le religioni: a partire dal cristianesimo, per cui il Battista è il precursore, fino ad arrivare al mandeismo, in cui il vero Messia è Giovanni e Cristo l'Ingannatore.

Un viaggio appassionante, un «accompagnamento del lettore», come ci spiega Lupieri, «da quello che probabilmente accadde sulle rive del Giordano,

di **DONATELLA FERRARIO**

Il rapporto tra le figure storiche di Giovanni Battista e Gesù è più complesso di quanto la tradizione cristiana non abbia tramandato. A indagarne le sfumature e gli sviluppi religiosi è Edmondo Lupieri, studioso italiano che insegna a Chicago.

negli anni Venti e Trenta del primo secolo della nostra era. Una caratteristica di quasi tutte le tradizioni, con l'eccezione di Giuseppe Flavio, lo storico ebreo, e di pochissimi altri, è che Giovanni e Gesù sono visti in un rapporto reciproco quasi inscindibile. Nel creduto e nell'immaginario dei singoli, come di intere comunità socio-religiose, i due personaggi costi-

tuiscono una sorta di «coppia bipolare», le cui valenze cambiano nei tempi e nei luoghi». Una passione che, in Lupieri, si rinsaldò nel 1983, in Messico, su un pulmino di una compagnia india di trasporti: «Ero stato a visitare il pueblo dei Chamula, nel Chiapas», ci racconta. «E, a una domanda posta tramite un interprete, un indigeno mi rispose quasi indignato nella sua lingua di ceppo maya che, ovviamente, il Battista era molto più importante di Gesù. Fu allora che pensai che avrei dovuto ampliare le ricerche che già stavo conducendo sul Battista, per capire, se possibile, che cosa fosse storicamente successo per permettere a Giovanni di diventare una specie di divinità locale, superiore a tutti gli altri membri del «pantheon cristiano»».

Studiando le discussioni fra i Padri delle Chiese orientali e i pensatori aniani – e l'uso che veniva fatto, in tali diatribe, della profezia del Battista sul «più forte», dal Vangelo di Matteo: «Dopo di me viene uno che è più forte di me» – Lupieri rimase intrigato: «La frase di Giovanni, infatti, poteva essere usata per provare la reale divinità e umanità del Cristo veniente. E mi pareva logico, da

CULTURA

GIOVANNI BATTISTA E GESÙ

un punto di vista strettamente storico, pormi la domanda se tale contenuto fosse il senso originario della frase attribuita a Giovanni e, in caso positivo, se tale frase potesse essere stata pronunciata in un contesto pre-pasquale, dal "Giovanni della storia", o se non fosse un'idea pienamente "cristiana" messa in bocca al Precursore. Insomma, siamo in grado di capire oggi che cosa poteva aver pensato *realmente* l'uomo Giovanni dell'uomo Gesù?».

Il testo si sviluppa come un'analisi antropologica per comprendere quando e come si innesca il processo di mitizzazione, il cosiddetto *creduto religioso*. «Il metodo usato è un'estensione dell'indagine storico-critica a tradizioni scritte e orali provenienti da contesti storici e culturali diversi».

Ciò che colpisce, già dalle prime pagine del libro, è la capacità di Lupieri di catturare l'attenzione su un argomento potenzialmente ostico, che poteva tradursi in un'analisi per eruditi e, quindi, una nicchia per pochi iniziati. Invece lo studioso inchioda il lettore con un piglio da giallista, con l'abilità del narratore che vuole comunicare: raccoglie gli indizi, segue le tracce, ricostruisce il puzzle, richiedendo a chi legge una partecipazione attiva. «Quello che trovo particolarmente affascinante in questo tipo di ricerche», spiega, «è la possibilità di penetrare nei meccanismi, tipicamente umani e comuni a civiltà diverse, di costruzione del *creduto religioso*. La ricerca storica, secondo me, è – o dovrebbe essere – sempre come l'indagine



che porta alla soluzione di un giallo o, almeno, all'individuazione della trama, o delle trame, che sottostanno agli eventi. Pochi romanzi sono più avvincenti di una ricostruzione efficace di eventi avvenuti. E quando ci inoltriamo nella foresta multiforme del vissuto e del creduto religiosi, l'inchiesta allora si fa particolarmente appassionante».

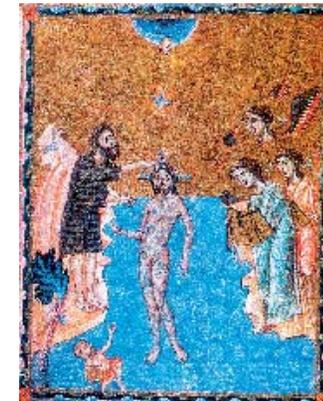
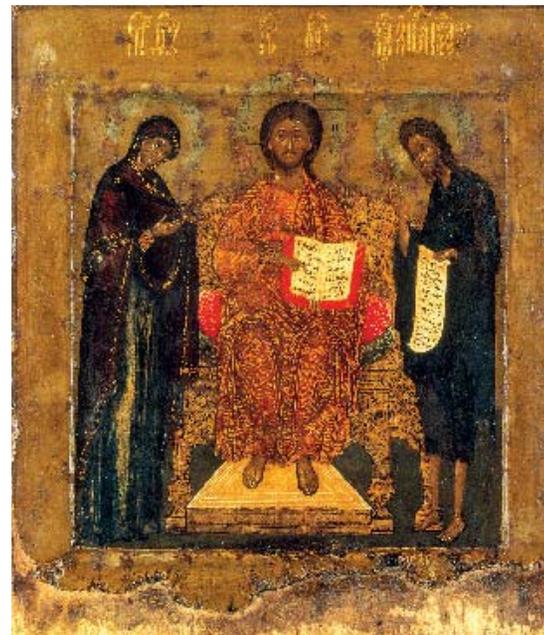


La predicazione di Giovanni Battista, manoscritto etiopico del XVII secolo, collezione privata, Parigi. A destra: Cristo tra la Vergine e il Battista, Museo di Stato, Paleh.

Addentrando nella lettura, restiamo sorpresi dalle diverse valenze che le figure di Giovanni e Gesù hanno assunto: «Direi che ogni possibile combinazione sia stata in qualche modo sviluppata. Nelle tradizioni cristiane ortodosse hanno entrambi valenza positiva, con una netta superiorità di Gesù, il Cristo Figlio di Dio, rispetto a Giovanni, Battista e Precursore, ma sempre e solo uomo. Praticamente sullo stesso piano, invece, appaiono nelle tradizioni islamiche, entrambi amati profeti di Dio prima di Muhammad. In tradizioni cristiane non ortodosse, specialmente gnostiche, Giovanni diventa un personaggio sempre più negativo, sino a presentarsi come un satanico emissario della tenebra, mandato a battezzare nella fisicità peccaminosa dell'acqua per catturare lo Spirito presente in Gesù Cristo. In casi particolari di forme di culto come quella del post-cristianesimo dei Chamula, sono entrambi figure positive, ma Giovanni ha scalzato Gesù nella sca-

la di importanza per il vissuto del popolo, anche se non va dimenticato che, a livello della cosiddetta religione popolare, non è impensabile che un santo o una Madonna particolari diventino una specie di dio per il fedele. Nelle tradizioni dei Mandei, minoranza gnostica post-cristiana perseguitata e spesso in fuga dalle proprie terre in Iraq e Iran, infine, Giovanni è divenuto un sacerdote mandedeo, mentre Gesù è il grande ingannatore, che si fa battezzare per carpire la conoscenza segreta di Giovanni e quindi creare quell'*aberrazione giudaica* che sarebbe il cristianesimo».

Talora la tradizione iconografica cattolica concorre a creare il culto: «Per esempio, per il culto dei *Santos* fra gli indios in America latina. Giovanni Battista è rappresentato con l'agnello? E allora diventa l'entità benefattrice che ha donato gli ovini, la pastorizia, la lana al villaggio, e magari ha pure insegnato l'arte della tessitura (tutte realtà assenti nel mondo precolombiano). Giovanni Battista versa acqua sul capo di Gesù? E non hanno forse detto i missionari che Gesù si sacrifica per



Il battesimo di Gesù da parte di Giovanni Battista in un Evangelario ameno.

noi e si fa da noi "mangiare" nel pasto eucaristico? Ma allora, non è forse Gesù il giovane dio del mais, che ci nutre con il proprio sacrificio? E non è quindi Giovanni il potente dio delle piogge, dell'acqua, degli uragani, che nutre il giovane mais, ma può anche distruggerlo, se vuole?».

L'antagonismo tra Giovanni e Gesù sembra crescere nel tempo e con l'allontanamento delle fonti dagli eventi storici: «Se possiamo supporre una continuità tra le due figure, questa non crea meno problemi alla fede e all'indagine teologica», spiega Lupieri. «L'esegesi patristica e cristiana in genere ha cercato di risolvere il problema causato dalla presenza di Giovanni nella fase iniziale dell'esistenza di Gesù interpretando Giovanni come "il precursore". Ma che bisogno c'era di un precursore? Non bastava il sacrificio del Figlio?». E qui interviene il salto della fede: «Il credente deve accettare che Dio, nel suo misterioso piano di salvezza per l'umanità, abbia previsto la missione (e il sacrificio) di un uomo e profeta prima

dell'avvento del proprio Figlio. L'idea di una qualche compartecipazione umana al piano di salvezza voluto da Dio è ben presente nella tradizione e sta forse diventando sempre più importante nella riflessione teologica contemporanea. In questo senso, il "privilegio" di Giovanni Battista, per lui umanamente "disastroso" (ma non è questo un destino comune per chi Dio sceglie!), ne farebbe veramente un personaggio straordinario, il cui rapporto con Gesù, al di là di una riflessione puramente storica, vale davvero la pena di essere approfondito in un contesto di fede cristiana».

Storicamente innegabile, secondo Lupieri, è il battesimo di Gesù da parte di Giovanni: «Chi avrebbe avuto interesse a inventare in seguito una storia che suscita così tanti problemi teologici e cristologici? Per quali motivi, infatti, il Figlio di Dio sarebbe andato a sottoporsi a un battesimo amministrato da un semplice uomo e per il perdono di peccati che non poteva avere? Da un punto di vista puramente storico possiamo supporre che l'uomo Gesù sia passato attraverso

un processo di graduale presa di coscienza della propria funzione nel piano di Dio, fino all'accettazione del proprio sacrificio a Gerusalemme e all'istituzione di un gruppo destinato a sopravvivere. Con le apparizioni ai discepoli, da questi interpretate come prova della resurrezione, essi avrebbero compreso che il "venturo" atteso da Giovanni e il "Figlio dell'Uomo" predicato da Gesù, altri non erano se non Gesù stesso, la cui attività di taumaturgo e predicatore lo aveva già in vita garantito quale "Unto/Cristo" di Dio».

Il viaggio che Edmondo Lupieri ci fa compiere, attraversando i secoli e le diverse culture, si conclude con un capitolo dal titolo significativo: *Fede e ragione*. «A fronte delle questioni generate dall'analisi scientifica», dice Lupieri, «personalmente propongo la possibilità di una "fede dubbiosa e pensante", come garanzia contro ogni fondamentalismo e relativismo». Una religiosità che non esclude il dubbio, la «fede di chi fatica a credere, forse l'unica che possa essere per sua stessa natura tollerante». □

Bacheca

IL POPOLO

Giovedì 1 agosto 2013

www.ecostampa.it

a cura
della Redazione



Da leggere

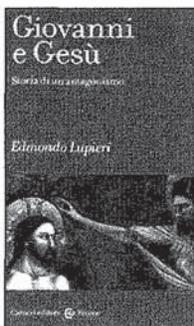
Edmondo
Lupieri

Giovanni
e Gesù

Carocci

Pp. 231

Euro 19,00



Ritorna in libreria, in una forma completamente rivista e aggiornata, questo libro di Edmondo Lupieri. Della prima edizione del 1991, il volume ha conservato freschezza e agilità: due caratteristiche che si aggiungono da un lato all'enorme competenza dell'autore, tra i massimi conoscitori a livello mondiale delle tradizioni relative al Battista, e dall'altro al carattere unico e innovativo di questo suo contributo. A tutt'oggi, in effetti, non ci sono studi che affrontino il problema del rapporto fra Giovanni e Gesù con un così ampio respiro.

L'indagine offerta da Lupieri, ora arricchita nelle note e nell'apparato bibliografico, spazia con disinvoltura e acribia dalle fonti più antiche, che comprendono ovviamente l'opera di Giuseppe Flavio e il testo dei quattro vangeli canonici, fino al continente sommerso rappresentato dalla letteratura apocrifia, dagli scritti gnostici, dalle fonti rabbiniche e dai primi autori dell'Islam. Non mancano poi le incursioni in territori inconsueti, come quello dei culti tribali dell'America Latina. Aiutato da uno stile coinvolgente il testo guida il lettore attraverso venti secoli di storia.

B. Gariglio

I cattolici dal
Risorgimento a
Benedetto XVI

Morcelliana

Pp. 216

Euro 18,00



Il libro ripercorre con grande acume e profondità la storia della Chiesa e dei cattolici in Italia degli ultimi secoli: da papa Pio IX a papa Benedetto XVI, negli oltre 160 anni che vanno dal 1848 ai giorni nostri. L'autore è professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Torino, e fa parte dei Comitati nazionali per le edizioni degli scritti di san Giuseppe Cafasso, don Luigi Sturzo e Piero Gobetti. Lo scopo del libro "è cogliere la dialettica tra realtà nazionale e regionale, non solo mettendo in rilievo nella realtà locale gli aspetti 'esemplari', come troppo spesso ha fatto la storiografia regionale: l'obiettivo è piuttosto lo studio di un aspetto particolare che permetta di comprendere meglio il caso generale, le sue tonalità specifiche, le sfumature".

Nell'introduzione Gariglio precisa che ha sviluppato il suo lavoro "con particolare riferimento al Piemonte, dove il cattolicesimo ebbe tra l'altro occasione di confrontarsi per la prima volta con uno Stato laico e separatista e dove furono elaborate risposte che vennero successivamente adottate sul più ampio piano nazionale". La parte finale del libro è dedicata ai vescovi italiani.

D. Candido

Le sette
obbedienze
di Abramo

San Paolo

Pp. 80

Euro 8,00



Abramo, patriarca obbediente e padre nella fede, ha attraversato la scena di questo mondo, consegnando ad ogni credente la storia di un rischio: quello di salire fino alla cima del Mòria, laddove "il Signore si lascia vedere".

La fede e l'obbedienza si intrecciano nel dinamismo continuo di maturazione del credente. Attraversando le sue sette obbedienze, in cui il numero "sette" evoca biblicamente una pienezza che è possibile raggiungere, Abramo diventa l'amico di Dio. Si tratta ora di diventarlo anche noi, seguendo le orme del patriarca... Le sette obbedienze: Al padre Alla vocazione Al paradosso Al negoziato Al dubbio Al dono Alla tomba.

La figura di Abramo è comune alle tre grandi religioni monoteiste: ebraismo, islam e cristianesimo. Esse gli riconoscono un ruolo tutt'altro che marginale, poiché Abramo è riconosciuto come loro unico antenato.

L'autore, Dionisio Candido, è un sacerdote di Siracusa. Ha conseguito il dottorato in Scienze Bibliche a Roma. Insegna Egesi dell'Antico Testamento presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Siracusa e lo Studio Teologico di Catania.

PERSONAGGI DELLA BIBBIA

Giona, Gesù, Giacomo, Giuda

Quattro saggi dedicati a protagonisti della Scrittura, dal profeta vomitato dalla balena, al rapporto tra Cristo e Giovanni, ai due apostoli

di **Gianfranco Ravasi**

Sarà un politico a quattro ante quello che ora cercheremo di dipingere. Al centro di ogni tavola una figura biblica risplenderà su un fondo non sempre d'oro. Ci viene incontro per primo uno sconcertante personaggio profetico che denomina una sorta di «gioiosa e ilare parodia satirica» biblica, Giona. Il ritratto, molto originale, lo disegna uno dei nostri più raffinati esegeti, il lodigiano Roberto Vignolo, con un saggio dal titolo già anomalo, *Un profeta tra umido e secco*. In realtà, chi ha letto quella deliziosa parabola che ha per protagonista forse un profeta realmente vissuto sotto il regno di Geroboamo II, Giona ben Amitai di Gat-Hefer (2Re 14,25), sa che due sono i fondali sui quali si snoda la vicenda. Il primo è marinaro e approda al cetaceo che inghiottisce il misero profeta (si ricordi l'incantevole affresco di Giotto agli Scrovegni di Padova con le sgambettanti estremità di Giona che fuoriescono dalla bocca del pesce, immagine assunta nella copertina di questo volume). Ecco perché si può parlare di "terapia umida" destinata a curare la sindrome che attanaglia il profeta e che subito identificheremo.

Secco è, invece, il secondo sfondo, ambientato sulla terra asciutta ove Giona è vomitato dal cetaceo, e arido sarà l'ambiente in cui, attraverso una sorta di parabola in azione, Dio applicherà sotto il sole cocente la sua seconda terapia per curare il morbo esplicitato nel sottotitolo del saggio di Vignolo, «sindrome e terapia del risentimento nel libro di Giona». Sì, perché questo profeta, renitente alla "scandalosa" vocazione del Signore che lo invia a predicare nientemeno che a Ninive, la capitale assira tradizionalmente nemica di Israele, è rancoroso nei confronti di un Dio così pietoso, misericordioso, universalista. È un po' l'anticipazione del gretto figlio maggiore della mirabile parabola di Gesù che infedelmente si è soliti titolare «del figlio prodigo», mentre più correttamente è il racconto di un "padre prodigo" d'amore di fronte ai suoi due figli così diversi tra loro (Luca 15, 11-32).

Vignolo, quindi, studia il "risentimento" di Giona e la relativa duplice terapia divina "umida e secca", un tema, questo, caro anche alla psicologia (come non pensare alla lettura psicanalitica di Giona condotta da Eugen Drewermann, ma anche al saggio *Il risentimento di René Girard?*). Noi ci fermiamo qui, perché ci attendono le altre tavole del politico, ma suggeriamo ai lettori di non perdere l'affascinante analisi di questo volume. Ed eccoci davanti a un'altra figura "risentita", ma nel senso positivo dello sdegno contro la corruzione, profilo tipico dei grandi profeti. Stiamo parlando di Giovanni Battista, «voce che grida nel deserto», battezzatore di Gesù attorno all'anno 30 e figura stagliata dai Vangeli a tutto tondo come una quercia.

Il risentimento di cui indirettamente si parla nel saggio *Giovanni e Gesù* - ripresa di un testo del 1988 da parte di uno studioso appassionato del tema, Edmondo Lupieri, docente alla Loyola University di Chicago - è l'antagonismo che oppone i discepoli del Precursore e quelli di Cristo, una tensione che lascia un'impronta nei Vangeli e che si dilaterà nei secoli successivi, soprattutto in un movimento sbocciato nelle paludi della Mesopotamia. Si tratta dei Mandei, la cui sopravvivenza è registrata persino nel XVI secolo dai Portoghesi che li chiamano «i cristiani di san Giovanni». In realtà, il loro complesso sistema religioso di matrice gnostica considera Gesù come una figura fosca, quasi satanica, privilegiando invece il Battista, come attesta il loro *Libro di Giovanni*. Lupieri insegua i meandri di questo pensiero "battista" che nutre un forte risentimento contro il Gesù evangelico, demonizzato e ridotto a un'entità planetaria.

Sta di fatto che il Giovanni storico, noto anche a Giuseppe Flavio, divenuto nella tradizione cristiana una figura paradigmatica per i monaci, continuerà ad apparire nella storia del cristianesimo (ma anche nel giudaismo e nell'Islam) e Lupieri lo insegue fin tra i picchi del Chiapas messicano con l'etnia dei Chamula, scovandone la presenza persino nelle stravaganze teologiche del cosiddetto reverendo coreano Moon (sì, quello che conquistò il vescovo-mago Milingo) e sorprendentemente in Goebbels che nei suoi diari a più riprese si considerava "il Giovanni Battista di Hitler"! Nella scia, ora molto blanda, del risentimento collochiamo anche il terzo personaggio: è Giacomo, fratello di Gesù a cui Claudio Gianotto, importante docente di storia del cristianesimo dell'Università di Torino, dedica un vivace ritratto storico-eseguitico-teologico. La più antica menzione di questo Giacomo - nel Nuovo Testamento ben cinque figure differenti portano questo nome, compresi due apostoli, Giacomo figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni, e Giacomo figlio di Alfeo, detto "Giacomo il minore"

(Marco 15,40) -, è di san Paolo nella sua Lettera ai Galati, anteriore alla redazione dei Vangeli (Marco 6,3).

Dopo tre anni dalla sua conversione, l'Apostolo giunge, infatti, a Gerusalemme per parlare con Cefa-Pietro e là incontra "Giacomo, fratello del Signore", definito però «apostolo», anche se il termine non è necessariamente esclusivo dei Dodici e, quindi, non è necessaria l'identificazione di questo "fratello del Signore" con uno dei Giacomo sopra citati. Altri dati vengono offerti dal Nuovo Testamento sia sulla sua posizione "conservatrice" rispetto all'ammissione diretta dei pagani nella nuova fede cristiana, e di conseguenza sul suo "risentimento" nei confronti di Paolo, sia sulla sua guida della Chiesa di Gerusalemme dopo la morte di Gesù, sia sul suo martirio (e qui entra in scena anche l'attestazione dello storico Giuseppe Flavio). Lasciando tra parentesi l'assegnazione discutibile alla sua penna della *Lettera di Giacomo*, la questione più aggrovigliata è quella connessa al suo titolo di "fratello del Signore". Gianotto apre il ventaglio delle ipotesi, sulle quali ora non possiamo intervenire per ragioni di spazio: esse evidentemente implicano dimensioni non solo storico-filologiche, ma anche teologiche (la maternità unica e verginale di Maria).

Cispostiamo, così, all'ultima tavola del nostro polittico ove, se si vuole, il filo del "risentimento" si fa ancor più teso: ecco, infatti, Giuda il traditore, che però presentiamo in un profilo ben diverso da quello tradizionale che lo oppone radicalmente a Cristo. Attingiamo, infatti, all'apocrifo Vangelo di Giuda, appartenente a quella sorta di "biblioteca gnostico-copta", inizialmente venuta alla luce a Nag Hammadi in Egitto nel 1945. Ebbene, nel 1978, in una caverna sepolcrale del Medio Egitto, alcuni contadini scoprirono in una cassetta di pietra calcarea quattro altri codici papiracei. Tra questi c'era il *codex Tchacos* (dal nome dell'acquirente) che conteneva appunto il *Vangelo di Giuda*, del quale abbiamo già avuto occasione di dare notizia in passato su queste pagine, rintuzzando certe anticipazioni giornalistiche fantasiose.

Di questo apocrifo abbiamo adesso un'esemplare edizione critica approntata da Domenico Devoti dell'università di Torino, con un imponente apparato di introduzione, commento e note e col testo copto a fronte. La struttura del Vangelo è di tipo dialogico, anche se a dominare è Cristo che sembra condurre un'arringa polemica nella quale egli propone una gnosi più di condanna che di salvezza. Il suo interlocutore principale è appunto Giuda, personaggio paradossale per una specie di «coincidentia oppositorum» che lo fa essere la figura più alta dell'umanità dell'Antica Economia, ma al tempo stesso quella che ne mostra il volto più stolto, di-

struttivo e violento», come scrive Devoti. Egli è quasi il prediletto di Gesù, destinatario del messaggio più elevato, ma è anche l'ipostasi dell'antico culto sacrificale che immola alla fine proprio Cristo, il Figlio di Dio. Tanti altri lineamenti sarebbero da mettere in luce in questa icona di Giuda, che diventa l'emblema di un cristianesimo degenerare e radicato nel passato a cui si sostituisce la novità evan-

gelica genuina, che è naturalmente letta dall'angolo di visuale dell'antico autore gnostico di questo apocrifo per certi versi molto attraente per la sua originalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Vignolo, Un profeta tra umido e secco, Glossa, Milano, pagg. 274, € 18,70

Edmondo Lupieri, Giovanni e Gesù, Carocci, Roma, pagg. 232, € 19,00

Claudio Gianotto, Giacomo, fratello di Gesù, il Mulino, Bologna, pagg. 144, € 13,00

Vangelo di Giuda, a cura di Domenico Devoti, Carocci, Roma, pagg. 390, € 26,00



PROFETA | Michelangelo Buonarroti, «Giona e la balena», Roma, Cappella Sistina



VETERA CHRISTIANORVM

anno 51 - 2014



E S T R A T T O



EDIPUGLIA

Chiude il testo la bibliografia (109-126) e un indice delle cose notevoli (127-134) che raccoglie nomi, antichi e moderni, di persone, località, opere privilegiando una scansione tematica di non sempre immediata consultazione.

Quella proposta dall’A. in questo agile e stringente discorso, è dunque una nuova pietra di paragone da applicare in modo sistematico a tutti gli ambiti di studio per rileggere, con nuova luce, realtà apparentemente già note. Il lessico tratto dal linguaggio specifico della ricerca sociologica – *groupness, Christianness, activation, deactivation, individual plurality* –, assieme alla concisione quasi laconica delle analisi, può sulle prime disorientare il senso dello storico *tout court*, ma proseguendo nella lettura si comprende l’utilità tecnica di tale uso, volto alla spiegazione di un metodo con il quale vale la pena confrontarsi nei futuri approcci alla ricerca sulle origini cristiane.

Luca Avellis

E. Lupieri, *Giovanni e Gesù. Storia di un antagonismo*, Carocci, Roma 2013, pp. 231.

Studioso dal profilo poliedrico, Edmondo Lupieri, dopo una carriera nell’Università italiana iniziata da normalista e conclusa come professore ordinario di Storia del cristianesimo antico a Udine, nel 2008 si è trasferito negli Stati Uniti. Qui, presso la Loyola University di Chicago, è oggi *John Cardinal Cody Endowed Chair* e titolare delle cattedre di Nuovo Testamento e di Cristianesimo antico. Fra le sue ricerche *in itinere* si segnalano due volumi sulle tradizioni relative al vitello d’oro in area giudaica, cristiana e islamica e sulla ‘costruzione’ e trasformazione della figura di Maria Maddalena, oltre che un progetto internazionale sul tema *The Emergence and the Effects of the Sacred*, in collaborazione con Belgio (Università di Lovanio), Norvegia (Università di Oslo) e un *team* di giovani studiosi italiani inseriti in due Progetti FIRB, facenti capo rispettivamente alle Università di Bari Aldo Moro e di Napoli Federico II.

Giovanni e Gesù. Storia di un antagonismo costituisce il frutto maturo di oltre un trentennio di studi nel corso del quale Lupieri non ha mai distolto l’attenzione dalla figura di Giovanni Battista, di cui è attualmente uno dei massimi esperti. In questo volume egli ha ripreso un suo lavoro dallo stesso titolo pubblicato nel 1991 per i tipi di Oscar Mondadori e ne ha affidato la lettura critica a un giovane studioso, Luigi Walt (Università di Ratisbona): intrecciando quindi il proprio bagaglio di conoscenze con gli studi e le osservazioni di Walt, l’Autore ha riscritto e aggiornato il suo libro, rivitalizzandolo – per così dire – dall’interno e pervenendo al testo attuale.

L’episodio del battesimo di Gesù per mano di Giovanni, trasmesso sin dagli albori della tradizione cristiana, è in sé tutt’altro che anodino: esso introduce anzi più di un’aporia sul piano teologico, prima fra tutte la necessità di chiarire perché il Figlio di Dio, in quanto tale libero da impurità e da peccati, si sia sottoposto a un battesimo di purificazione e penitenza ad opera di un “precursore”. Il desiderio di comprendere i molteplici aspetti del rapporto tra Giovanni Battista e Gesù costituisce, dunque, il motivo

generatore della ricerca di Lupieri: un viaggio nel tempo e nello spazio fra testi, persone, luoghi, eventi e tradizioni religiose, esplorati con magistrale dominio dell'argomento, viva *curiositas* e fine gusto narrativo.

L'attenzione per la figura di Giovanni Battista era germogliata *naturaliter* nell'Autore a partire dagli studi sull'altro Giovanni, il cui nome è legato al vangelo omonimo e al libro dell'*Apocalisse*¹. L'interesse era stato in seguito rinvigorito nel 1983 da un'esperienza raccontata nel prologo del suo libro: un viaggio nell'altopiano del Chiapas², con un percorso in autobus dalla città di San Cristobal de Las Casas fino al villaggio di San Juan (2.200 m), "capoluogo" della tribù dei Chamula, ove gli *indios* venerano la figura di Giovanni Battista con vivaci e singolari manifestazioni di fede, che si fanno particolarmente esuberanti nella chiesa a lui dedicata. La devozione che i Chamula riservano a Giovanni Battista, come Lupieri ebbe modo di constatare anche attraverso dialoghi con gli abitanti, rivela che essi lo considerano superiore allo stesso Gesù. Le osservazioni raccolte durante il viaggio in Messico catalizzarono dunque ulteriori ricerche, volte a individuare e comprendere le ragioni storiche sottese a un simile fenomeno³. Ed è questa l'indagine che si sviluppa nei sette capitoli del presente volume (1. *Il Battista e il Nazareno*; 2. *Verso la storia*; 3. *Il santo e il Dio*; 4. *Il Cristo e l'Anticristo*; 5. *Un Cristo satanico*; 6. *Destini comuni*; 7. *Fede e ragione*).

Partendo da una circostanziata analisi delle vicende storiche che videro protagonista Giovanni, Lupieri esplora in dettaglio i primi scritti che tramandano notizie su di lui: i vangeli di *Marco*, *Matteo*, *Luca* e *Giovanni* e le *Antiquitates Iudaicae* di Flavio Giuseppe. Se *Marco* (Mc 1,1-14; 6,17-29; 9,9-13) mette in luce il ruolo parallelo, eppure ancillare, di Giovanni rispetto a Gesù, *Luca* – sulla scia di *Marco* – ritiene che Giovanni praticasse un battesimo di "conversione per il perdono dei peccati" (Lc 3,3) mentre sarebbe stato Pietro a istituire il battesimo "cristiano" come conseguenza dell'evento pentecostale (At 2,38). *Matteo* (3,11) è l'unico a precisare che il battesimo di Giovanni serviva solo alla conversione e, senza parallelo fra i sinottici, ascrive alla cena eucaristica (Mt 26,28) il valore salvifico del perdono dei peccati. Sebbene egli avvicini Giovanni e Gesù attribuendo loro parole simili, contestualmente li differenzia evidenziando in Gesù una certa simpatia per il paganesimo non ellenico (cfr. Mt 4,24) e inserendo Giovanni e il suo rito battesimale in ambito interamente giudaico. Il vangelo di *Giovanni* non esprime il bisogno di specificare che Gesù era stato preceduto dal Battista o che la morte del Battista costituisce un precedente per quella di Gesù; il battesimo giovanneo,

¹ Le ricerche culminarono nel volume *Apocalisse di Giovanni* (Scrittori Greci e Latini), Fondazione Lorenzo Valla, Milano 1999 (con successive ristampe); edizione inglese Grand Rapids (MI) 2006.

² Il Chiapas, uno dei 31 distretti federali del Messico, si trova nell'estremità sud-occidentale del Paese. La popolazione è quasi interamente di ceppo maya.

³ «Fu allora che pensai a un libro che aiutasse a capire perché il Battista possa essere più importante di Gesù in un *pueblo* di *Indios* mesoamericani di ceppo maya, che vivono sparpagliati sull'altopiano chapaneco» (p. 13).

inoltre, è presentato come una purificazione priva di valore salvifico, come quelle dei giudei (Gv 2,6; 3,25).

L'esame dei testi mostra come il riconoscimento di Gesù da parte di Giovanni e gli altri episodi che delineano un rapporto di subordinazione del precursore rispetto al Messia appaiano, più che eventi storicamente fondati, una ricostruzione teologica posteriore operata dai seguaci di Gesù⁴. Né è un caso che le tradizioni giudaiche più antiche (per esempio Flavio Giuseppe, ma anche quelle testimoniate in Origene, *Contra Celsum* 1,48) ignorino l'esistenza di legami storici fra le due figure. Ciò posto, Lupieri si domanda se sia possibile individuare un nucleo di contenuti nella predicazione giovannea che anticipi qualche aspetto della predicazione gesuana. In tale prospettiva egli evidenzia che il battesimo, in quanto purificazione per la remissione dei peccati (secondo l'interpretazione, per esempio, della fonte lucana), presentava una duplice implicazione: per un verso l'idea che tutti i giudei dell'epoca fossero in qualche modo contaminati e, per altro verso, la persuasione dell'inefficacia dei tradizionali mezzi di purificazione. Nella misura in cui il medesimo rito purificatorio era proposto sia ai giudei sia ai pagani – sottolinea Lupieri – si ponevano le basi per quella “denazionalizzazione” del messaggio di salvezza, che in seguito sarebbe stata ripresa da Gesù. Inoltre, essendo il battesimo giovanneo anche un segno di pentimento, esso escludeva qualsiasi forma di sacrificio per ottenere la remissione dei peccati e diveniva così già con Giovanni, prima che con Gesù, un fatto etico e non rituale.

Vale la pena di soffermarsi sul confronto fra le due sezioni delle *Antiquitates Iudaicae* in cui Flavio Giuseppe racconta di Giovanni Battista e di Gesù, presentandoli entrambi come vittime innocenti delle autorità religiose e politico-militari (*Antiquitates Iudaicae* XVIII,V,2⁵; XVIII,III,3⁶). Nel caso della testimonianza relativa a Gesù, siamo di fronte al passo noto come *Testimonium Flavianum*: una sezione

⁴ Cfr. e.g. Lc 1,39-56 (le parole di Elisabetta a Maria durante la visitazione); Mt 3,13-17 (il dialogo che precede il battesimo di Gesù); Gv 1,29-34 (la testimonianza del Battista).

⁵ Presento qui, per chiarezza, le traduzioni italiane dei passi in questione: «Era Giovanni un uomo retto, il quale invitava i Giudei a praticare la virtù, la reciproca giustizia e la pietà verso Dio, e quindi ad accostarsi al battesimo: il battesimo sarebbe stato accetto a Dio non per ottenere il perdono dei peccati ma per la purificazione del corpo, in quanto l'anima era già stata purificata dall'esercizio della giustizia. Molti altri si univano a lui, perché gradivano moltissimo ascoltare le sue parole, e allora Erode, per timore che l'effetto della sua eloquenza spingesse quegli uomini alla sedizione – si aveva infatti l'impressione che quelli tutto avrebbero fatto se consigliati da lui –, ritenne molto più salutare prevenirlo e farlo uccidere prima che da lui traesse origine una rivolta» (Flavio Giuseppe, *Storia dei Giudei da Alessandro Magno a Nerone. Antichità giudaiche, ll. XII-XX*, a cura di M. Simonetti, Milano 2002, 421).

⁶ «Visse in questo tempo Gesù, uomo sapiente, se pure lo si deve definire uomo. Operò infatti azioni straordinarie e fu maestro di uomini che accolgono con diletto la verità, e così ha tratto a sé molti Giudei e anche molti Greci. Egli era il Cristo. Anche quando per denuncia di quelli che tra noi sono i capi Pilato lo fece crocifiggere, quanti da prima lo avevano amato non smisero di amarlo. Egli apparve loro il terzo giorno di nuovo in vita, secondo che i profeti avevano predetto di lui tutto ciò e mille altre meraviglie. Ancora oggi sussiste il genere di quelli che da lui hanno assunto il nome di Cristiani» (Flavio Giuseppe, *Storia dei Giudei da Alessandro Magno a Nerone cit.*, 412-413).

generalmente ritenuta interpolata da mano cristiana, in virtù di una serie di affermazioni che denotano stima, rispetto e addirittura una fede incipiente in Cristo Gesù (sentimenti, questi, che sembra difficile attribuire allo storico ebreo). Lupieri, tuttavia, sottolineando che Flavio Giuseppe dedica a Giovanni un giudizio ancor più positivo di quello riservato a Gesù, suggerisce che, sulla base di questo, si possa ridiscutere la necessità di considerare interpolato il *Testimonium Flavianum* – se non forse per un'espressione.

Un'altra riflessione nasce dalla specificazione flaviana che il battesimo di Giovanni non toglie i peccati (*Antiquitates Iudaicae* XVIII, V, 2): Lupieri vi coglie un indizio del fatto che lo storico fosse al corrente dell'esistenza di tradizioni (come quelle tramandate da *Marco e Luca*) in cui il valore salvifico di quel battesimo era asserito e che, evidentemente, intendesse smentirle in modo esplicito. Con questa ipotesi egli si pone in dialettica con Mauro Pesce, il quale ritiene invece che la precisazione indichi soltanto la corretta interpretazione, da parte di Flavio Giuseppe, del battesimo di Giovanni alla luce delle tradizioni giudaiche (l'intento di Giovanni sarebbe stato quello di togliere ogni traccia di impurità lasciata al corpo dai peccati, che dovevano essere già stati preventivamente perdonati per il pentimento e la conseguente pratica della virtù)⁷.

Prendendo in considerazione anche gli scritti apocrifi, l'Autore passa a esaminare le modalità con cui i cristiani, a tutti i livelli e senza soluzione di continuità, cercarono e trovarono nel tempo un legame fra Gesù e Giovanni, al punto che «una religione che [scil. Giovanni] non fondò, e a cui non appartenne mai, ne ha salvato il ricordo e la figura, proiettandoli nella storia delle religioni e nell'immaginario di tutti i popoli con cui è venuta in contatto» (p. 78).

Basti dire che il Battista è l'unico santo cristiano ad avere una festa – come Gesù e la Madonna – nel giorno della sua natività: il “Natale” di Giovanni Battista si celebra infatti il 24 giugno. Analogamente, il 24 settembre si festeggia la sua annunciazione. In questo modo i cristiani ottennero per Giovanni e per Gesù quattro feste, nell'imminenza dei momenti forti dell'anno solare: due annunciazioni (24 settembre, 25 marzo) in prossimità degli equinozi, e due natiività (24 giugno, 25 dicembre) in prossimità dei solstizi. Tali coincidenze lasciarono spazio a numerose spiegazioni teologiche: interessante quella di Agostino (*Serm* 287,4), il quale spiega che se alla nascita di Cristo, nuovo sole, le giornate cominciano ad allungarsi, dalla nascita di Giovanni in poi esse si accorciano per inverare quanto affermò lo stesso Battista in Gv 3,30: “Egli deve crescere e io diminuire”. Non va comunque trascurato il fatto, evidenziato da Lupieri, che queste feste furono anche l'occasione per risemantizzare riti pagani, per lo più di fuoco e d'acqua, legati appunto ai solstizi.

Per il suo vitto parco e la sua condotta astinente – in opposizione a Gesù, definito «mangione e beone» (Mt 11,19) – Giovanni Battista fu considerato un *exemplum* per i monaci, esaltato anche da Girolamo nell'*Adversus Iovinianum*. Sebbene la

⁷ Cfr. M. Pesce, *Da Gesù al cristianesimo*, Brescia 2011, 58 e 105-107 (citato da Lupieri a p. 59).

imitatio Iohannis sollevasse qualche tensione rispetto al modello prevalente della *imitatio Christi*⁸, in contesti cristiani ortodossi non si giunse mai a una seria concorrenza tra la fede in Giovanni e la fede in Gesù. «Una marcata contrapposizione delle due figure, invece, appare in alcuni movimenti cristiani eretici ovvero in fenomeni religiosi che, sebbene sottoposti all'influsso del cristianesimo, cristiani non sono» (p. 99).

Inizia così la sezione del volume in cui Lupieri si occupa diffusamente del ruolo di Giovanni Battista nel variegato universo dello gnosticismo antico e delle sue ramificazioni medievali, moderne e contemporanee; il lettore viene guidato attraverso l'interpretazione di testi complessi da cui emergono dati di notevole interesse, anche se (o proprio perché) non sempre concordanti. In molti sistemi gnostici il valore del battesimo di Giovanni derivava dall'idea che in quell'occasione il "Cristo celeste", cioè lo spirito di Dio, fosse disceso in "Gesù uomo" e fosse stato riconosciuto dal Battista e rivelato al mondo. Anche per giustificare tale riconoscimento, specifica Lupieri, Giovanni e il Gesù "psicofisico" erano ritenuti consustanziali in alcune tradizioni gnostiche. Ma l'ambivalenza di tali tradizioni implica che non sempre a Giovanni venisse ascritto un valore interamente positivo e che talvolta, anzi, il "divisismo" affermato in riferimento a Gesù fosse proiettato anche sulla figura di Giovanni, che alcuni gnostici ritennero di natura composita; e delle acque del Giordano in cui egli battezzava si pensava talvolta che richiamassero il caos primordiale e tenebroso, scaturigine della materia, considerata dagli gnostici elemento negativo. Nel manicheismo e quindi nel catarismo medievale si giunse a ritenere *tout court* che Giovanni fosse la creatura di un dio inferiore, annunciato da un angelo malvagio. Simile opinione sfavorevole riemerge, come un fiume carsico, nella predicazione di Sun Myung Moon (1920-2010), reverendo coreano fondatore della "Chiesa dell'unificazione". A fronte di uno scarto cronologico e geografico così singolare e a prima vista sorprendente, vale la pena di dare voce all'Autore:

[...] ritengo che si debba riconoscere la difficoltà di tracciare una linea di sviluppo ideale, storicamente fondata, che colleghi l'effervescenza religiosa del dopoguerra coreano con l'antico gnosticismo, passando attraverso le eresie dualistiche dell'Occidente medievale. D'altro canto pare strano che un'esegesi gnosticeggiante della figura di Giovanni Battista si trovasse in qualcuno dei movimenti messianici e millenaristici presenti in Corea fra le due guerre; sembra più logico affermare che nei testi stessi sia insita una potenzialità che, in situazioni mentali simili, genera creazioni esegetiche analoghe (p. 122)⁹.

⁸ Lupieri menziona a tal proposito il prologo della *Historia Lausiaca* di Palladio: «Se di-
giuniamo seguendo l'insegnamento di Giovanni, allora dicono: Hanno un diavolo; se invece,
seguendo la sapienza di Gesù, beviamo vino, qualora il corpo ne abbia bisogno, allora dicono:
Ecco mangioni e ubriaconi» (p. 93).

⁹ Si tratta di un'analisi più che condivisibile; del resto a esiti analoghi sono pervenuti altri
studi, condotti in prospettiva diacronica e multidisciplinare, sulla ricezione di temi e personaggi
biblici (vetero- e neotestamentari) in contesti giudaici, cristiani, islamici. Mi riferisco, per esem-
pio, al volume di Glenn W. Most, *Il dito nella piaga. Le storie di Tommaso l'incredulo*, tr. it.,

Sull'opposto versante teologico e devozionale, Lupieri registra elementi ugualmente sorprendenti: sin dal II secolo le *Recognitiones* pseudoclementine (I,54,8) testimoniano l'esistenza in Siria di gruppi di sedicenti "giovanniti", i quali proclamavano che Giovanni – e non Gesù – era il Cristo. Combattuti con forza in ambito giudeo-cristiano, come attestano le stesse *Recognitiones*, dopo il II secolo essi sembrano far perdere traccia di sé.

Prospettive e idee giovannite riemergono tuttavia fra i mandei, un gruppo religioso a carattere battistico, di stampo gnostico e di lingua semitica, approfonditamente studiato da Lupieri¹⁰, localizzabile nella Mesopotamia meridionale. Intrisi di antiggiudaismo e non a caso chiamati dagli Arabi *subba* (= battezzatori), i mandei venerano Giovanni e non Gesù, ritenendo quest'ultimo un falso profeta ebreo che avrebbe deformato gli insegnamenti del Battista e ingannato il suo popolo. Le scritture sacre mandaiche sono *Il libro di Giovanni* e il *Tesoro* (= *Ginza*), nei quali si è ritenuto che potesse essere preservata la versione giovannitica dei fatti narrati nel Nuovo Testamento ma che rivelano, in realtà, una "mandeizzazione" del Battista, la cui figura viene inserita in un *corpus* di leggende già formato e declinata in funzione antiggiudaica, anticristiana e antislamica. «Intermediario, profeta, quasi figlio, in un mandeismo tendenzialmente monoteistico, Giovanni diviene il mandeo ideale, in grado di rintuzzare la tracotanza dei musulmani, la propaganda dei cristiani, il proselitismo dei Giudei» (p. 149).

E se i mandei, per evidenziare la positività di Giovanni, giungono a "rigiudaizzare" Gesù – pur in accezione negativa –, in alcuni contesti giudaici medievali, testimoniati per esempio da Agobardo di Lione (X secolo), è Giovanni a essere interamente ascritto al giudaismo ortodosso, mentre Gesù viene considerato un suo discepolo eretico. In generale, il giudaismo di tradizione rabbinica, a partire dal fatto che Gesù è investito di luce negativa, esprime sul Battista un giudizio disomogeneo: quando viene considerato maestro di Gesù, può essere dipinto come un malfattore; viceversa, allorché appare come discepolo, lo si ritiene talora anche un cripto-giudeo, benemerito per la sua religione; se, infine, non è presentato in alcun rapporto con Gesù, diviene un rabbi e un sommo sacerdote (come in alcune *Toledot* oppure nel Josippòn).

Nelle tradizioni islamiche, a partire dal Corano¹¹, Giovanni e Gesù sono ritenuti entrambi profeti, con una preferenza per Giovanni che va accentuandosi nel tempo. Questo perché il Battista, a differenza di Gesù, non era identificato come fondatore di una religione e non veniva percepito come una minaccia politico-religiosa: elementi che lo rendevano più suscettibile di essere considerato in termini positivi e di essere assimilato.

Torino 2009 (ed. or. *Doubting Thomas*, Cambridge, MA-London 2005). Mi sia altresì consentito di richiamare, in tale prospettiva, il mio *Giobbe dall'antichità al medioevo. Testi, tradizioni, immagini*, Bari 2010.

¹⁰ Basti qui citare *I Mandei. Gli ultimi gnostici*, Brescia 1993; *Friar Ignatius of Jesus* (Carlo Leonelli) and the First "Scholarly" Book on Mandaism (1651), *Aram* 16, 25-46.

¹¹ Il *Corano* si sofferma su Giovanni nelle sure 3,38-41; 19,1-15; 21,89-90.

Tornando infine alle manifestazioni “popolari” di culto giovanita in America Latina e riprendendo il caso dei *Santos*, Lupieri contesta l’ipotesi, spesso avanzata dagli antropologi americani, secondo cui queste e altre espressioni devozionali mesoamericane sarebbero il portato di una sensibilità religiosa precolombiana. Egli evidenzia invece l’incidenza in tal senso della predicazione dei missionari del Cinquecento, legata a una percezione del cristianesimo pre-tridentina. Si colloca in questo contesto, per esempio, il fenomeno per cui della statua di un santo esiste spesso un doppione “processionale”, destinato cioè a essere portato in processione e definito “fratello minore” del santo stesso. Ciò permette che la statua originale non venga mai rimossa dall’edificio di culto nel quale è gelosamente conservata, nel timore che lo spostamento possa causare catastrofi imprevedibili. E non mi pare un caso che un timore analogo sia sotteso ad alcune tradizioni devozionali radicate in Italia meridionale, dove si tende a evitare l’uscita di determinate statue o oggetti di culto dalle chiese o dai santuari che li custodiscono, utilizzando, durante le varie celebrazioni, copie processionali¹².

Nel medesimo quadro rientra la tendenza dei devoti a “divinizzare” il ruolo dei *Santos*, attribuendo loro funzioni che, pur talvolta ispirate ai loro tradizionali attributi agiografici, più spesso se ne allontanano per legarsi invece al contesto culturale. Così di *San Juan*, anche per influenza della ben nota iconografia che lo rappresenta con un agnello, i Chamula ritengono che abbia donato loro i primi ovini e abbia insegnato loro la tessitura della lana; oppure, a partire dalla sua connessione con l’acqua del battesimo, ma forse anche per il fatto che Gesù viene talvolta identificato con il mais, lo riconoscono nelle acque superficiali e atmosferiche – in ultima analisi nelle tempeste – facendone un *santo* volubile e incostante. Questa assimilazione, a sua volta, sembra all’origine del fatto che in alcuni casi si ritiene che *san Juan* dimori all’interno delle grotte (ove sgorgano spesso sorgenti e ove si cela il segreto dei movimenti sotterranei): una caratteristica che contribuisce ad ascrivergli un ruolo “ctonio” «con attributi che, agli occhi dei missionari, sarebbero parsi demoniaci» (p. 194). È, del resto, un dato frequente nell’universo simbolico cristiano – come in molti altri sistemi religiosi – che figure sacre legate al mondo aereo si colleghino anche con la dimensione ctonia (è il tema dell’*axis mundi*): basti citare il caso ben noto dell’arcangelo Michele e del suo culto in grotta e/o sulla cime dei monti, ampiamente diffuso in Occidente dal V secolo in poi¹³.

L’ultimo capitolo si incentra sul rapporto tra fede e ragione, a partire da un’analisi dell’Autore sulle testimonianze utilizzate per la sua ricerca: se quelle più antiche interpretano teologicamente la storia, altre invece tendono a storicizzare i miti; in tutte lo stimolo al racconto proviene da necessità che trascendono la storia stessa. Lupieri

¹² È il caso, per esempio, della statua lignea del “Santissimo Crocifisso” a Rutigliano, in provincia di Bari, che addirittura non fu spostato neppure in occasione del restauro, operato negli anni ’50 (cfr. L. Carnevale, *Rutigliano, Santissimo Crocifisso*, in G. Otranto, I. Aulisa, *Santuari d’Italia. Puglia*, Roma 2012, 201-203).

¹³ In proposito cfr. G. Otranto, *Il santuario di San Michele sul Gargano. Un modello diffuso in Italia e in Europa*, in Otranto, Aulisa (a cura di), *Santuari d’Italia* cit., con ampia bibliografia ivi citata.

ricorda quindi che lo scopo ultimo di ogni ricerca storica è quello di «entrare in contatto, mediante la comprensione dei motivi che hanno causato i fenomeni presi in esame, con le culture e dunque con gli esseri umani per cui quei motivi hanno un significato» (p. 202); in questa sezione trova spazio anche una riflessione sul fatto che l'ideologo del nazismo, Goebbels, nei suoi *Diari* rivelava di sentirsi nei confronti di Hitler un precursore, il "suo Giovanni Battista". Seguono un'ampia bibliografia, suddivisa anche tematicamente, e gli indici delle fonti citate e dei nomi moderni.

Mutuando un'espressione dello stesso Autore, oserei dire che il suo lavoro costituisce uno «stimolo per pensare e per imparare» (p. 14) perché aiuta a cogliere le linee direttrici di percorsi che, pur non discendendo necessariamente l'uno dall'altro, s'incrociano e riemergono in modi, tempi e luoghi spesso sorprendenti e inaspettati. Le tracce di queste piste, legate a tradizioni culturali e religiose diverse e lontane nel tempo e nello spazio, sono seguite e svelate "stratigraficamente" e mettono a fuoco le molteplici relazioni di dipendenza, consonanza o divergenza delle tradizioni in questione. E appunto l'esortazione ad «approfittare delle divergenze per costruire qualcosa con idee varie e diverse» è, forse, una delle lezioni principali che vengono da questo libro.

Laura Carnevale

F. Martello, *All'ombra di Gregorio Magno. Il notaio Paterio e il Liber testimoniorum*, Città Nuova, Roma 2012, pp. 300.

La produzione letteraria di Gregorio Magno, letta e indagata sin dal Medioevo, e il suo pontificato (590-604) non hanno smesso di svelare elementi di fascino e grande rilievo per la ricostruzione della storia della Chiesa e della cultura tra VI e VII secolo¹. Questa è la prima impressione suscitata dal volume di Fabrizio Martello, esito della ricerca storico-filologica condotta, a partire dal corso di dottorato, sulla figura di Paterio, notaio della cancelleria pontificia durante la reggenza gregoriana, al quale è attribuito il *Liber Testimoniorum*, «un florilegio esegetico monoautoriale» (p. 111). Si tratta di un'opera prima, originale nel suo genere, dedicata interamente agli scritti di Gregorio e imitata già dalla metà del VII secolo. Il grande successo da essa riscosso nel Medioevo non corrisponde ad altrettanta fortuna in campo storiografico; del *Liber* infatti non esiste, a tutt'oggi, un'edizione critica che tenga conto dell'ampia tradizione manoscritta e la bibliografia specifica è piuttosto scarsa².

Secondo la testimonianza del *Prologo*, il *Liber* sarebbe stato composto quando Gre-

¹ A testimonianza di questo, basti citare le due biografie gregoriane di R. Godding, *Bibliografia di Gregorio Magno (1890-1989)*, Roma 1990 e F.S. D'Imperio, *Gregorio Magno. Bibliografia per gli anni 1980-2003*, Firenze 2005, oltre alla collana *Archivum Gregorianum*, fondata nel 2004 da SISMEI in occasione del XIV centenario della morte del pontefice, giunta al sedicesimo volume.

² Anche l'*Enciclopedia gregoriana* [G. Cremascoli, A. Degl'Innocenti (a cura di) - Firenze